

SABATO
21
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Nasce il nuovo centro-sinistra. La sua forza è il potere di ricatto sulle direzioni revisioniste. La sua debolezza è la forza operaia e proletaria che si appresta a riprendersi con la lotta quello che padroni e governo hanno rapinato in questi anni con l'inflazione

ROMA, 20 luglio

Stasera, dopo il voto di fiducia alla camera, il nuovo governo entrerà ufficialmente in carica. Stasera si è concluso il dibattito alla camera, e nel pomeriggio ci sarà l'ultima replica di Rumor.

Centro di tutto il dibattito parlamentare è stato senza dubbio il problema dei rapporti tra maggioranza e opposizione, tra governo da un lato, PCI e sindacati dall'altro. De Martino ieri, nel suo intervento, ha sostenuto che questo centro-sinistra è profondamente diverso dai precedenti, per due motivi: la disponibilità al dialogo delle Confederazioni sindacali e la posizione del PCI.

La Stampa di Agnelli, commentando l'intervento con cui Tortorella ieri ha annunciato il voto contrario del PCI, registra con compiacimento i termini della «diversa» opposizione del PCI: riconoscimento delle novità positive offerte dal governo Rumor; senso di responsabilità nelle rivendicazioni, benevola attesa dei fatti. Sarebbe sciocco, scrive la Stampa, sottovalutare i vantaggi che questa linea comunista, se applicata, offrirebbe alla collettività: essa, può rendere meno arduo il compito del governo soprattutto nei primi mesi decisivi, quelli delle misure d'emergenza secondo la Stampa; e quelli dello scontro salariale d'autunno, aggiungiamo noi.

In un corsivo su Rinascita, Gerardo Chiaromonte precisa i temi su cui il PCI intende «incalzare» il governo: l'antifascismo, le misure di politica economica immediate, il rapporto tra maggioranza e opposizione. Sul primo tema, Chiaromonte non va più in là di chiedere la rimozione dei funzionari compromessi con la trama nera e il superamento delle difficoltà nel funzionamento degli organi dello Stato». Sul secondo ripropone le misure immediate (controllo dei prezzi, blocco dei fitti, rivalutazione di pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione, difesa del suolo, trasformazioni agrarie) proposte in questi giorni nel dibattito alla camera. Sul terzo infine, arriva a citare l'atteggiamento dei giorni di Agnelli, la

Stampa e il Corriere della Sera, per dimostrare che «senza il PCI non si possono risolvere i problemi del paese». E' la ratifica del «patto sociale», cioè del fatto che «incalzando» il governo, il PCI farà di tutto perché esso duri e governi.

Oggi intanto, mentre a Napoli continua la chiusura di molti forni, che viene minacciata anche a Palermo e in altre città, il governo ha annunciato le prime misure che adotterà sui prezzi.

Verranno tenuti «sotto controllo» i prezzi di otto generi alimentari: «pane, zucchero, latte, olio d'oliva, carne, riso, ortofruttili e burro». Gli strumenti vanno dall'abolizione delle imposte di fabbricazione e dei dazi, al mantenimento delle attuali aliquote IVA ridotte, alla immissione sul mercato delle scorte esistenti, fino alla costituzione di una società di importazioni dello stato nel caso delle carni.

I beni sono stati prescelti sulla base della loro incidenza sulla scala mobile. Questi progetti dovranno fare i conti con gli «organismi comunitari», nel senso che molte delle misure decise sono deroghe precise ai regolamenti dell'Europa agricola, e non si sa quanto gli altri governi europei ne siano contenti. Molte delle

misure proposte dovranno poi fare i conti anche con il mercato internazionale, dove, non solo i prezzi dei prodotti agricoli sono in continua ascesa, ma certe derrate cominciano addirittura a scarseggiare. Va infine detto che il progetto governativo si è ben guardato dal sottoporre a controllo beni di prima necessità come la pasta, il cui prezzo è stato aumentato di recente, ma la cui industria produttrice è in gran parte in mani americane.

Ieri infine si è riunita la commissione ISTAT per il calcolo dell'indice sindacale del costo della vita. Per i pubblici dipendenti gli scatti della contingenza (che per gli statali vengono calcolati una volta all'anno, e danno luogo ad aumenti uguali per tutti) saranno 18 e daranno luogo a un aumento di 5.760 lire mensili.

Per i dipendenti dell'industria invece, per i quali la contingenza scatta ogni tre mesi, si prevede che per il periodo 15 aprile-15 luglio gli scatti saranno 7 e non 8 o più, come era stato annunciato.

Nel mese di giugno l'indice della scala mobile, infatti, è cresciuto «solo» dello 0,8 per cento, contro l'1,4 in maggio.

MARTEDÌ A MILANO MANIFESTAZIONE CONTRO IL PORTOGALLO

«Caetano è l'assassino, la Nato è il mandante» con questa parola d'ordine i compagni del movimento «Liberazione e sviluppo» hanno convocato per martedì pomeriggio a Milano una manifestazione contro i massacrati portoghesi in Mozambico. Alla manifestazione hanno aderito tutte le organizzazioni rivoluzionarie, tra cui Lotta Continua, i sindacati ed anche il PCI. Nel convocare la manifestazione i compagni di «liberazione e sviluppo» hanno messo in luce il ruolo dello stato e delle industrie italiane nell'aggressione imperialistica nelle colonie portoghesi. Gli obiet-

tivi che sono stati posti alla base della mobilitazione sono: 1) il riconoscimento da parte del governo italiano dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi e del sud Africa; 2) un finanziamento per fondare una scuola in Angola per il MPLA; 3) la creazione in tutto il paese di gruppi antimperialisti; 4) la cessazione di ogni fornitura di armi che l'Italia, in quanto paese della Nato, fa al Portogallo. La manifestazione avrà luogo davanti al consolato portoghese, in via Vittor Pisani alle 18,30 di martedì.

NAPOLI

Il prefetto promette, ma il pane è a 1300 lire

S. Giovanni: mobilitazione contro la borsa nera - La discussione operaia nelle fabbriche: nelle mense non c'è pane - Gli aumenti degli altri generi alimentari

NAPOLI, 20 luglio

Per tutta la giornata di ieri alla calata Capodichino sono continuate le barricate incendiate. Il prefetto ha tentato di calmare un po' la situazione con la promessa di scorte di grano: oggi infatti viene annunciato sui giornali che 200.000 quintali di grano sono già stati destinati a Napoli e che la farina sarà messa in vendita a prezzo controllato, sulle 10.000 lire al quintale.

Alcuni forni hanno ripreso a lavorare, ma il pane in circolazione è ancora poco rispetto alla richiesta dei proletari e continua a funzionare la borsa nera. In qualche quartiere il pane è arrivato a 1300 lire il kg.

E' chiaro che in questa situazione il clima di tensione è assai alto tra i proletari che si vedono privati di un alimento fondamentale.

La rabbia e la tensione dei proletari, grazie proprio al peso che hanno avuto le lotte operaie, ha un contenuto chiaro ed inequivocabile: la controparte è stata individuata nel prefetto, prima ancora che nella categoria dei panificatori. Là dove alcuni forni hanno lavorato per la borsa nera, hanno avuto la punizione che si meritavano: a S. Giovanni, in cui il fenomeno della borsa nera è stato molto ridotto per l'omogeneità politica e sociale del quartiere, un forno ha fatto del pane per rivenderlo a oltre 500 lire al kg. Un gruppo di proletari, avuta l'informazione dal fornaio stesso, sono entrati nel panificio, hanno requisito tutto

il pane e l'hanno distribuito gratuitamente. Infine, ed è questo il dato più importante, sono oggi gli operai che, a partire dalla mancanza di pane alla mensa della fabbrica, discutono della serrata dei panificatori, del carovita, della lotta contro i prezzi.

E' quanto sta succedendo all'Alfa Sud, dove ieri la discussione si è accesa fuori dai cancelli, all'Italsider, alla Soleri e in altre fabbriche di Napoli. All'Olivetti di Pozzuoli un gruppo di operai è andato a chiedere al consiglio di fabbrica che venisse fatta un'assemblea in fabbrica sull'aumento dei prezzi. Il problema evidentemente, non è solo quello di fare arrivare le scorte di farina a prezzo controllato, ma avere la garanzia che il pane venga ribassato e non subisca nessuna oscillazione. Ed è proprio su questo punto che il Prefetto, il comitato provinciale prezzi, non si pronunciano, facendo tuttavia capire che la linea di tendenza è quella di rincarare il pane di 40-50 lire il kg.

Esemplari in questo senso sono le cifre, attendibili, che ci sono state fornite da un piccolo negoziante del quartiere: «Nel giro di otto giorni — ha detto — a 10 lire circa al giorno, per rendere più indolore l'operazione, saranno aumentati tutti questi generi: l'olio di semi da 320 a 380 lire; il vino da 200 a 250; i pelati da 1 kg. da 220 a 300; i biscotti da 130 a 160; i detersivi del 20%; l'olio di oliva da 800 a 1000 lire; il riso da 300 a 360; i fagioli da 360 a 400; la pasta è già passata da 220 a 280 il kg. e il caffè da 200 a 220 l'etto».

Che in agosto ci si prepari a varare un nuovo aumento dei prezzi di tutti i generi di più largo consumo, è molto probabile. Per questo già da ora, a partire dal prezzo del pane, è necessario che la discussione e la organizzazione della lotta contro lo aumento dei prezzi sia portata all'interno della fabbrica e che, ancora una volta, sia la classe operaia a prenderne in mano la direzione. Gli operai sanno che la contrattazione per il ribasso dei prezzi di tutti i generi di prima necessità spetta al sindacato, che tanto ama riempirsi la bocca di sviluppo e occupazione. In tutte le fabbriche devono essere immediatamente convocate le assemblee operaie come hanno giustamente chiesto i compagni della Olivetti.

La situazione che si è creata a Napoli nei giorni scorsi a seguito della serrata dei panificatori, la ricomparsa del mercato nero, gli episodi di devastazione di panifici per opera di gruppi di «scioperanti» più o meno strumentalizzati dai proprietari dei forni, le barricate delle donne e dei ragazzi

di Capodichino, la discussione e le prime iniziative di mobilitazione operaia nelle fabbriche napoletane: costituiscono ancora episodi, relativamente limitati, ma già impongono a tutti, con la forza dei fatti, di misurarsi con una serie di problemi di intervento e di prospettive che sono centrali in questa fase dello scontro di classe.

Questi fatti si inscrivono in una situazione che non è certo limitata a Napoli, né soltanto al Meridione.

Sono i primi episodi di reazione spontanea alle condizioni di vita intollerabili imposte dalla crisi e dall'inflazione a milioni di proletari. Reazione spontanea, carica ancora di contraddizioni e di incertezza, ma che ha già un segno, che tiene conto di ciò che la lotta operaia in questi mesi ha espresso a Napoli. In questo senso i toni con cui la stampa borghese, col Corriere della Sera in testa, ne amplifica addirittura e ne distorce la por-

(Continua a pag. 4)

La questura di Napoli vieta il comizio di Lotta Continua

La questura di Napoli ha comunicato il divieto del comizio convocato per oggi sabato al quartiere Sanità sul problema del pane e sulla lotta che si è sviluppata attorno al caso delle bambine operaie paralizzate dalla colla. Il motivo del divieto è che la tensione nata in città in seguito alla serrata dei forni non garantisce il mantenimento dell'ordine. Dietro questa nuova provocazione di Zamparelli c'è la volontà di impedire che le forze rivoluzionarie facciano sentire la loro voce su un problema come quello dei prezzi in un momento in cui esso è diventato esplosivo e ha investito fabbriche e quartieri in tutta la città. Questo è il primo motivo. Insieme ad esso, c'è il fastidio, la paura che nei padroni di Napoli ha provocato la iniziativa e la lotta sulle colle paralizzanti, la prima che ha messo a nudo e denunciato, suscitando enormi ripercussioni, il sistema di sfruttamento che permette a Fiore e a quelli come lui di arricchire succhiando vita e salute di migliaia e migliaia di bambini.

ALLA POLLICE DI BARI

LOTTA PER IL SALARIO E CORTEI INTERNI

BARI, 20 luglio

Con l'intervento di «salvataggio» della GEPI, fatto passare come un atto filantropico, e con l'imposizione del contratto separato in piena lotta dei metalmeccanici, Direzione e Sindacato ormai ritenevano d'aver avuto ragione, sul lungo periodo, della classe operaia dell'IVAP (Pollice): una fabbrica di carpenteria metallica pesante, con 280 dipendenti, di cui ben 170 dispersi in cantieri di montaggio.

Ma i loro sogni son durati ben poco. Da qualche giorno, infatti, alla Pollice, soprattutto per iniziativa dei 110 operai addetti alla produzione in fabbrica, sta andando avanti una lotta, voluta direttamente dagli operai, imposta da loro al sindacato (che, per la verità, sta facendo buon viso a cattiva sorte), e decisa in assemblea generale.

Cosa vuole la classe operaia della Pollice? Non vuole farsi strangolare dal caro-vita, né accetta d'essere torchiata dagli straordinari. Per questo s'è data i seguenti obiettivi:

1) passaggio del premio di produzione dalle 88 mila lire attuali a 160 mila lire;

2) trasformazione dell'attuale specie di 14°, di complessive 40 mila lire, in una vera 14° mensilità a salario completo;

3) applicazione dell'inquadramento unico a partire da novembre, come stabilisce il contratto nazionale, e non da gennaio, com'è sancito in quello separato;

4) No al congelamento del superminimo nella paga-base, come vuole il contratto, ma salario fresco. O, se la Direzione preferisce, estensione agli operai dei superminimi di

cui godono gli impiegati: solo a questa condizione se ne accetterebbe il congelamento, perché ne verrebbe, comunque, salario fresco per 15 mila lire al mese;

5) No alla ristrutturazione. La Pollice sta decentrando la produzione, in appalti e subappalti. Gli operai non intendono subire quest'attacco alla loro unità e composizione di classe e ai loro attuali livelli occupazionali. Cosa che, tra l'altro, permetterebbe al padrone di farsi grossi superprofitti sulla debolezza organizzata e politica degli operai delle ditte appaltatrici.

Le forme di lotta, da cui questa piattaforma viene sorretta, sono dure ed efficaci: 10 minuti di sciopero ogni ora, con cortei — pieni di strisce di stoffa rossa agitate come bandiere — che ogni ora vanno ad assediare

la palazzina e a gridare a Masaroli, direttore, e a Merra, vicedirettore: «fascisti, carogne, tornate nelle fogne!», e «Merra—Merda».

Un operaio dice: «questa lotta bisogna farla conoscere agli operai di tutta la zona industriale, perché seguano tutti il nostro esempio e non ci si faccia più ricattare dall'aumento dei prezzi».

E un altro: «andate a spiegare voi della Lotta Continua, visto che il sindacato tiene la cosa nascosta, come quando firmò il contratto separato». Poi si apre la discussione sulla prosecuzione degli scioperi. Nessun operaio ha intenzione d'andare in ferie prima del raggiungimento dell'accordo. «Le ferie non devono servire al padrone», dice un operaio, «per farci interrompere la mobilitazione. Ci andremo quando ci avrà dato tutto quello che vogliamo».

NAPOLI - Dalla mobilitazione contro i responsabili della "paralisi da colla" alla lotta contro il lavoro minorile

Le tappe della battaglia condotte dalle famiglie delle giovani operaie colpite dalla bestiale nocività in una fabbrica di borse - L'atteggiamento del PCI e il ruolo della mensa proletaria di Montesanto

NAPOLI, 20 luglio

Una corsia d'ospedale, le ragazze paralizzate nei letti, due giornalisti, dell'Unità e del « Roma » (naturalmente assente il « Mattino ») che prendono appunti ed i compagni del collettivo medici-ingegneri che possono finalmente comunicare in forma ufficiale i risultati delle analisi effettuate sulla colla dall'istituto chimico dell'università di Napoli: è un derivato del fosfato, il TOPC (triotocresilfosfato) presente nella colla « Mediterranea » di Roberto Fiore, il responsabile delle paralisi dei giovani operai che giacciono nei lettini di tre ospedali di Napoli. Il medico del S. Gennaro chiede che venga subito disposta la fisioterapia e la massoterapia, abbandonando le inutili cure finora fatte agli ammalati; il comitato delle famiglie chiede con maggiore insistenza: il sequestro della colla e l'interruzione della fabbricazione, salvaguardando il salario agli operai. (per la prima volta l'Unità è costretta a parlarne), il riconoscimento della « malattia professionale », il sussidio per le famiglie. Un comizio in piazza per informare i proletari della lotta delle famiglie e per chiedere la solidarietà militante degli operai; delegazioni fatte insieme a consiglieri del PCI e del PSI al Comune e alla Regione per impegnare questi enti al pagamento del sussidio e delle rette ospedaliere.

Queste le più recenti tappe della lotta delle famiglie per smascherare e colpire i responsabili delle paralisi dei loro figli, coloro che ingrassano sul lavoro dei bambini, per vedere riconosciuti « concretamente » i propri diritti.

Ma vale la pena di ricapitolare dall'inizio, anche se a grandi linee, i successivi momenti di questa lotta perché ci permetta di fare delle considerazioni politiche generali:

1) sul ruolo che ha svolto una struttura come la mensa e i compagni che vi lavorano;

2) sull'atteggiamento del PCI;

3) sull'uso proletario di certe istituzioni;

4) sulla possibilità di articolare un'analisi e una lotta, che, partendo dalla denuncia delle condizioni di vita e di lavoro nei quartieri proletari, arrivi a sviluppare una campagna e una battaglia più generale contro il « lavoro minorile », la nocività ed a realizzare un collegamento concreto con la mobilitazione operaia di fabbrica sulla base della lotta per il salario a tutti i proletari, per gli assegni familiari ai disoccupati, per i servizi sociali.

Il 13 maggio l'unità pubblica la notizia che alcune ragazze lavoranti in un borsetificio sono rimaste misteriosamente paralizzate; gli altri giornali seguono a ruota: grandi fotografie, lunghe interviste; si occupano della cosa « Noi donne », « Panorama », « La voce della Campania ». Ma al di là di questo nessuno si preoccupa delle famiglie, di organizzarle, fare un programma, elaborare un piano di azione e di richieste. Il PCI non vuole affondare le mani nelle contraddizioni delle famiglie « sottopro-



NAPOLI - Una bambina paralizzata dalla colla.

letarie » e sceglie la via più facile e più sicura: appoggia con la CNA gli interessi degli « artigiani », prendendo spunto dalla drammatica situazione per proporre l'« associazionismo » chiedendo locali adatti al comune, ma disinteressandosi di fatto delle famiglie.

Il padre di un'operaia di 14 anni colpita dalla polinevrite, con tre fratelli più piccoli che vengono alla mensa, chiede ai compagni di interessarsi della cosa. Tutte le famiglie sono d'accordo e in un'assemblea generale viene costituito il Comitato delle famiglie che comincia ad elaborare subito un programma ed a formulare precise richieste. Era la prima volta che i vari genitori s'incontravano tutti insieme, per discutere e prendere decisioni.

Non è stato subito facile costruire una linea giusta. Attraverso la discussione si comincia ad inquadrare sempre meglio il problema; certo una grossa responsabilità è anche dei piccoli padroni (ai quali oltretutto la CNA nega la solidarietà) per via dei contributi non versati, del meneffeghismo verso gli operai colpiti, ma sarebbe deviate addossare loro tutta la responsabilità che è in misura certamente maggiore del proprietario della fabbrica di colla e degli enti di prevenzione. ENPI, ispettorato del lavoro, ufficio d'igiene.

Senza avere dubbi le famiglie individuano nella colla « Mediterranea » il responsabile delle paralisi, ma sorprendentemente, tranne i compagni della mensa, nessuna forza accetta l'evidenza per non accettarne le implicazioni. E' bene dire anche che il nostro discorso fu estremamente più preciso: infatti oltre ad individuare nella colla l'elemento tossico che avrebbe causato le paralisi, ponemmo

fin dal primo momento questo in relazione con gli ambienti di lavoro, fatti apposta per « aumentare la tossicità » di qualunque agente nocivo. Anche se nella colla fosse stato trovato un tasso sopportabile di agenti tossici, questo non avrebbe tolto la responsabilità del fabbricante e degli enti di prevenzione che non possono non tener conto delle condizioni in cui questo materiale viene usato, che non sono condizioni occasionali, ma « strutturali » per quasi tutti i 22.000 lavoratori del settore calzaturiero e borsetificio. Inoltre si riesce ad inquadrare anche agli occhi delle famiglie il problema dei loro figli nel discorso più generale sul lavoro minorile a Napoli e sull'esigenza proletaria del salario.

In questo senso si sviluppa una serie d'iniziative. La prima è una delegazione all'ispettorato del Lavoro, dove ci viene « ufficialmente » comunicato che le analisi fatte sulla colla a Monteporzio Catone escludono la presenza di fosfati (analoga dichiarazione viene rilasciata da Fiore al giornale fascista « Roma ») e dove le mamme rinfacciano ad un funzionario che voleva denunciarle per aver mandato i figli a lavorare, la sua complicità nello sfruttamento del lavoro minorile.

In una prima conferenza stampa promossa dal comitato presso la mensa, a cui partecipano i compagni del collettivo medici ingegneri ed un medico curante di alcune ragazze in un ospedale cittadino viene già autorevolmente avanzata l'ipotesi che la responsabilità delle paralisi sia da attribuire ad un derivato del fosfato. Ma la notizia non è riportata da nessun giornale. In quella sede una compagna del PCI si votò all'insuccesso tentando di convincere le famiglie a non prendersela con i padroncini che erano operai come loro, ma neanche con Fiore, perché non era l'unico produttore sospetto e non c'era niente di sicuro e proponendo in concreto solo di appoggiare l'associazionismo degli artigiani.

In seguito il PCI si accorge di aver sbagliato a non occuparsi subito delle famiglie e tenta di esautorare il comitato, organizzando una delegazione al comune dall'assessore alla sanità: solo una famiglia si presenta ed oltretutto insieme ai compagni della mensa.

Intanto l'intera organizzazione di Lotta Continua viene investita dai compagni della mensa del compito di appoggiare, estendere, propagandare questa iniziativa di lotta delle famiglie. Le scadenze del comitato diventano scadenze anche dell'organizzazione: tutte le sezioni discutono il problema, attaccano con notevole successo (anche presso la base PCI) il manifesto con le richieste delle famiglie, distribuiscono volantini alle fabbriche, prendono contatti con i delegati dei consigli di fabbrica per invitarli del problema, si organizza un comizio a Montesanto, seguito con attenzione da centinaia di proletari. La azione di propaganda riscuote un gran successo: ovunque nei quartieri si formano grossi capannelli, intorno ai

compagni che attaccano i manifesti. I termini generali della lotta « No al lavoro minorile, salario per tutti i proletari », « Assegni familiari ai disoccupati » subito si socializzano, si diffondono fra i proletari.

A Napoli viene organizzato un convegno medico sulle polinevriti, in cui professori universitari parlano delle paralisi come un « male oscuro », un « giallo » in cui si deve scoprire ancora l'assassino; in maggioranza le relazioni ufficiali sono la collezione di articoli di giornali senza nessuna ricerca personale e senza il minimo contributo scientifico. Si plaude alle due uniche relazioni con fondamenti scientifici, fatte dai compagni chimici e dal medico del S. Gennaro, ma quasi tutti si rifiutano di sottoscrivere la lettera con le richieste del comitato delle famiglie. Nel frattempo si hanno in forma più ufficiale i risultati delle analisi condotte dai compagni del collettivo presso l'Istituto chimico della Università di Napoli per conto e su richiesta dell'ospedale San Gennaro che aveva inviato anche all'ENPI un campione di colla prelevato dallo stesso barattolo ricevendo risposte generiche. L'agente tossico viene finalmente individuato nel TOPC come si afferma ufficialmente nell'ultima conferenza stampa dove viene anche sollecitata una vera e propria inchiesta parlamentare (non le semplici interrogazioni).

Una delegazione di massa delle famiglie va dall'assessore regionale alla Sanità con un compagno avvocato e si hanno i primi formali impegni per il riconoscimento della malattia professionale e per il sussidio. Due compagni vengono ufficialmente invitati a far parte delle commissioni, scientifica e d'indagine sul lavoro minorile, istituite dalla regione.

In seguito a ciò il PCI aggiusta il tiro e si muove più autorevolmente. Il senatore Papa va personalmente a trovare le ragazze in ospedale ed organizza una delegazione in comune. Il comitato al completo si presenta e parla con il sindaco il quale s'impegna per il sussidio e il pagamento delle rette ospedaliere. Un compagno della mensa consegna i risultati delle analisi e un documento che contiene le richieste delle famiglie.

A tutt'oggi il comitato è una realtà politica ed è l'unico organismo riconosciuto dalle famiglie ed al quale si devono necessariamente riferire tutti quelli che vogliono dati, documentazioni, notizie sugli operai paralizzati. Si hanno ancora impegni di delegazioni, incontri, collaborazioni con il PSI e il PCI. Questi partiti, però continuano a muoversi con un'ottica limitata rifiutandosi di dare un taglio più generale alla lotta per non prendere di petto il problema del lavoro minorile, della nocività, dei disoccupati e sottosalarati.

Tutto questo, insieme alla sollecitazione dell'inchiesta parlamentare che aprirebbe oltre a grosse contraddizioni un buon terreno di scontro e d'indagine diretta per i compagni della mensa, fornisce un ottimo esempio di uso proletario delle istituzioni, senza rinunciare alla propria autonomia e ai propri bisogni.

LA CRISI AL COMUNE DI MILANO

NELLO SCONTRO TRA ANIASI E DE CAROLIS SI GIOCA L'ALLEANZA DI CENTRO-SINISTRA

Dopo meno di una settimana di incontri tra i partiti del centro sinistra, le trattative per risolvere la crisi al comune di Milano sono saltate. La DC ha chiesto per sé la poltrona di sindaco, e il PSI se ne è andato sbattendo la porta. Il primo importante obiettivo che le forze di destra locali si proponevano è stato dunque raggiunto: tirare in lungo la crisi per bloccare l'attività della giunta, in un momento in cui stavano per essere discusse alcune delibere di una certa importanza per la città.

La crisi al comune di Milano, come quelle analoghe di Torino, Venezia, Firenze e Napoli, si inserisce evidentemente nel più vasto disegno politico nazionale. Era iniziata in realtà da molti mesi, in pieno clima androettiano: come scalata della destra DC alla guida effettiva del partito. E si era acuita appunto alla vigilia della crisi di governo: come merce di scambio e di ricatto nei confronti del PSI al tavolo delle trattative per la ricostituzione del centro sinistra. E' noto infatti quanto pesi sul PSI nazionale la federazione milanese, per la sua forte componente autonomista e ancor più per i cospicui mezzi che può fornire essendo la più ricca d'Italia. Una volta conclusa la bagarre a Roma, la crisi si è sviluppata a Milano secondo modi e tattiche locali, ma sulla base di una precisa direttiva centrale: adeguare le amministrazioni locali al quadro politico generale di marca Fanfani. E a Milano, un tale adeguamento significa una svolta a destra, gestita ora dalla corrente che all'interno della DC si identifica con Piccoli.

A rimorchio delle grandi lotte popolari degli ultimi anni — per la casa, i trasporti, le scuole — la giunta di centro sinistra capeggiata dal sindaco socialista Aniasi si era posta infatti, in qualche occasione, in posizione di sia pur timida resistenza di fronte agli interessi della speculazione immobiliare, che da sempre determina le scelte in materia di utilizzazione del territorio, trasporti, servizi pubblici, ecc. L'esempio più recente e rilevante è quello del rione Garibaldi, un quartiere popolare del centro storico destinato allo sventramento per far posto a uffici e residenze di lusso: la massiccia mobilitazione popolare, condotta peraltro entro schemi legalitari (assemblee nel consiglio di zona, petizioni, interventi delle associazioni democratiche), ha raggiunto alcuni mesi fa un indubbio successo determinando la revisione del piano regolatore: così il rione Garibaldi sarà mantenuto nella sua attuale struttura, risanato con la costruzione di case popolari per i lavoratori residenti.

Nei piani dei padroni di Milano, questo successo della mobilitazione popolare è stato indubbiamente un intoppo, anche se non troppo grave. In altri quartieri infatti il margine speculativo è sempre altissimo, e ancor più spazio è riservato ai gruppi immobiliari-finanziari (le grandi banche e società di assicurazioni, la curia, il gruppo Monti) nei territori intorno a Milano.

I centri di potere e sottopotere politico legati a questi enormi interessi (si tratta di migliaia di miliardi) si individuano logicamente all'interno dell'amministrazione comunale, ma anche e soprattutto nei vari « corpi separati » locali, che sono i consigli di amministrazione o le società di gestione dei grandi servizi pubblici (ospedali, metropolitana milanese, società esercizi aeroportuali, ecc.). Su questo ambito, i partiti di governo hanno sempre trovato appoggi quanto mai sostanziosi, voti e finanziamenti che spesso hanno pesato parecchio sul piano nazionale. Ora la DC ha deciso, in piena conformità con le direttrici centrali, di impadronirsi per intero dei vari centri di potere: per questo ricatta gli « alleati » del PSI e insieme allinea i colleghi che si oppongono a questa linea all'interno del partito. E in questa chiave che va interpretata la crisi milanese a livello locale.

I protagonisti sono stanzialmente due: Aniasi e De Carolis. Il capogruppo democristiano De Carolis è un giovane avvocato che conta tra i suoi clienti Cefis e Rusconi, marcia alla testa della maggioranza silenziosa e si dichiara « conservatore all'osso ». Al consiglio comunale ha chiesto apertamente la testa di Aniasi, ma soprattutto, tra le righe, quella del

vicesindaco Borruso, il DC di sinistra che ha presentato il progetto per il decentramento. E' questa una di quelle delibere che la destra DC non vuole assolutamente far passare, per i poteri che verrebbero affidati ai consigli di zona soprattutto in materia edilizia (pareri vincolanti sulle varianti del piano). Per la maggioranza DC, infatti, i 20 consigli di zona devono rimanere quello che sono stati finora: organi privi di potere che servono soprattutto a mantenere una fitta rete di sottogoverno in tutto il territorio comunale, bloccando contemporaneamente ogni tentativo di organizzazione autonoma.

La debolezza della posizione socialista di fronte all'offensiva democristiana è testimoniata dal modo in cui è scoppiata formalmente la crisi. Verso la metà di giugno, l'amministratore delegato della metropolitana milanese, l'androettiano Salvini, veniva incriminato per appropriazione indebita aggravata: ciò significava che la questione ne della MM sarebbe stata portata finalmente all'esame del consiglio comunale, dopo i vari tentativi d'insabbiamento della parallela commissione d'inchiesta comunale sullo argomento. In questa situazione di apparente favore per il PSI, che poteva assumersi il facile ruolo di accusatore o quanto meno di moralizzatore, la DC passava al contrattacco mettendo sotto accusa Aniasi per i suoi « sconfinamenti » politici che lo avevano visto a fianco degli esuli greci e dei comunisti (per esempio sulla questione del decentramento), ma ricattandolo in realtà su tutta una serie di vicende edilizie legate abbastanza strettamente alla figura del sindaco e dei suoi amici. Così il PSI è stato messo alle corde, costretto a difendere un personaggio come Aniasi, che per i suoi trascorsi socialdemocratici e il suo spregiudicato trasformismo non è certo molto amato, per il semplice motivo che non esiste all'interno del partito alcuna alternativa valida, né di uomini né di linea politica. (A quanto pare, un cambio di cavallo alla testa del PSI milanese era già stato programmato dalla dirigenza nazionale, ma non in tempi così brevi: doveva cioè essere preparato in vista delle prossime elezioni amministrative del 1975).

In questo imbrogliato gioco politico è rimasto imprigionato anche il PCI. Negli ultimi anni infatti, in molte occasioni, il disegno tattico degli equilibri più avanzati sembrava aver trovato a Milano una pratica anticipazione, appunto come collaborazione al centro-sinistra di marca Aniasi. Ora questo stesso disegno blocca i comunisti in una strumentale quanto acritica difesa d'ufficio della giunta uscente: oltre che scomoda, questa posizione sembra però destinata a sicuro (anche se non immediato) fallimento.

Da questo quadro della situazione non è certo possibile fare delle previsioni attendibili sullo sbocco che avrà la crisi: sono infatti possibili ulteriori colpi di scena oppure una paralisi che si protragga per molti mesi. Quello che già da ora appare chiaro è che le forze di destra della DC dopo aver vinto le loro battaglie all'interno del partito, stanno ora marciando alla conquista dei vari enti pubblici e che non si accontenteranno certo solo di qualche contentino.

TEATRO OPERAIO CASTEL UMBERTO (SICILIA)

Il Teatro Operaio ha iniziato il suo giro di spettacoli: la prima tappa sarà — oggi — Castel Umberto.

Allo spettacolo sono invitati tutti i compagni, i militanti, gli operai emigrati tornati per le ferie che potranno far riferimento agli spettacoli del Teatro Operaio per dar vita a momenti di propaganda, di dibattito politico, di distribuzione del giornale etc.

E' uscito il 2° numero di « A PUGNO CHIUSO »

quindicinale sui problemi della lotta di classe in Abruzzo.

Contiene articoli sugli investimenti. Fiat in Abruzzo e Molise. Se ne può far richiesta alla redazione di Lotta Continua di Pescara, via Campobasso, 26 (tel. 23.265).



NAPOLI - Conferenza stampa delle famiglie delle ragazze paralizzate dalla colla.

UN MESE IN CINA - 4

La questione di Stalin

La posizione dei compagni cinesi sulla questione di Stalin è sufficientemente nota, perché si trova in articoli e prese di posizione ufficiali. Posso solo dire che alle mie domande su Stalin gli amici cinesi che ho interrogato hanno risposto tutti allo stesso modo e con le stesse parole. Queste:

1) Stalin era per il 30% cattivo e per il 70% buono.
2) La parte buona è questa. Innanzitutto era marxista-leninista. In secondo luogo, ha saputo guidare vittoriosamente l'Unione Sovietica nella lotta contro il nazifascismo. In terzo luogo, ha saputo efficacemente contrastare l'imperialismo al tempo della guerra fredda.

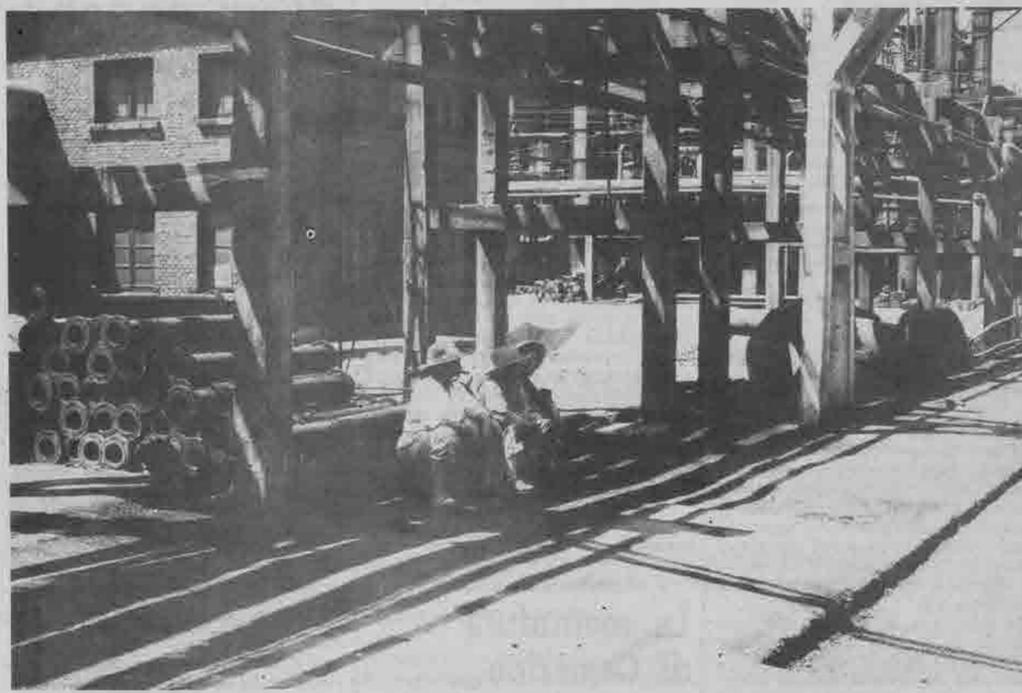
3) La parte cattiva è questa. Non ha seguito la giusta linea del Partito verso i quadri, perché li ha fatti fuori invece di rieducarli. Verso la fine della sua vita ha dimenticato la lotta di classe, e i tragici risultati di questo si sono visti alla sua morte, quando i revisionisti moderni hanno potuto facilmente impadronirsi del potere. Alla fine della seconda guerra mondiale ha dato un giudizio disfattista ed errato sulle possibilità di successo della rivoluzione cinese, nelle quali non credeva; fortunatamente, la pratica del Presidente Mao e del PCC ha dimostrato che aveva torto. Infine, ha introdotto gli incentivi materiali.

Naturalmente, questa risposta è una risposta « privata » e non ufficiale. Ma occorre anche precisare: 1) che si tratta, come già dicevo, di una risposta molto uniforme, standardizzata; 2) che in Cina il « privato » e il « soggettivo » non esistono, per lo meno nel senso in cui li intendiamo noi. Aggiungo che il ritratto di Stalin troneggia ovunque accanto a quelli di Marx, Engels e Lenin (Mao, più grande, sta sulla parte di fronte), ma che non ho mai avuto sentore che qualcuno leggesse opere di Stalin. Infine, che ho avuto la netta sensazione che ai cinesi della questione di Stalin importi assai poco.

Con questo, com'è ovvio, non intendo portare un contributo alla questione di Stalin (o, più in generale, del revisionismo), ma solo esporre alcune impressioni. Quanto a Stalin, credo che occorrerà quanto prima tornare ad occuparsene in una maniera più seria di quanto si sia fatto fino ad ora in Italia, da parte dei suoi ammiratori come dei suoi detrattori.

La politica estera

Onestamente. Un mese in Cina non ha nulla a che vedere con i problemi della politica estera. Anche qui, meglio starsene in Italia e leggere la « Peking Review ». Perché anche le persone con cui ne parli ti recitano la « Peking Review ». L'unica cosa che può tentare di fare è capire qual è il livello di consapevolezza di massa di questo problema. Ma, anche qui, con scarsi risultati. Da un lato hai le ripetizioni della « Peking Review » e le frequenti affermazioni internazionali. Dall'altro, la sensazione che i cinesi pensino molto ai fatti propri e poco a quelli altrui. « Chung Kuo », il nome cinese della Cina, significa « paese che sta al centro ». I cinesi di oggi, credo, hanno ereditato abbastanza questo modo di pensare. In un mese, per esempio, nessuno (o quasi) che ci chiedesse qualcosa sull'Europa. L'impressione è che il Partito e i quadri si sforzino come possono di scottere questo disinteresse. I cinesi, mi ha detto un amico cinese una sera, sono meno « liberati » degli occidentali. E mentre io lo ascoltavo stupefatto, ha soggiunto che i cinesi hanno orizzonti limitati, economicamente. La rivoluzione culturale è stata un momento importante, di liberazione collettiva, di presa di coscienza, di apertura. Ma non basta.



Lo sfondo della politica estera cinese mi sembra questo. Di più non sono stato in grado di capire. Posso solo aggiungere la netta sensazione che l'URSS sia considerata il nemico principale, al punto da elogiare il fatto che i paesi dell'Europa occidentale o il Giappone conservino e rafforzino i loro armamenti in previsione di possibili aggressioni sovietiche. Del pericolo di una guerra, invece, si parla meno di quanto se ne parlasse, mi dicono, due anni fa (ed era, allora, una preoccupazione più che motivata, stando alle recenti rivelazioni su una proposta sovietica di un patto nucleare USA-URSS in funzione anticinese).

Crede che la politica estera cinese sia giusta nella sostanza: non solo per i suoi successi immediati, ma per la sua capacità di contribuire, nel lungo periodo, all'indebolimento dell'imperialismo e all'aggravarsi delle sue contraddizioni interne. Credo che Lin Piao e altri propugnassero invece una politica estera che portava di necessità all'isolamento e a una guerra perdente nel breve periodo. Credo però che la linea che ha prevalso, benché fondamentalmente giusta, sia stata applicata con una serie di errori (i soliti: Pakistan, Ceylon, Sudan; oggi, forse, l'Iran). Essa si è fondata, probabilmente, su un giudizio pessimistico sulla situazione rivoluzionaria mondiale: giudizio che è difficile discutere qui in poche parole. Non ha teorizzato la stabilizzazione (per non scoraggiare le masse, dentro e fuori la Cina), ma è come se l'avesse fatto. Ma, soprattutto, si è fondata su una teoria dell'imperialismo che non possiamo condividere, perché identifica di fatto la lotta ant imperialista con la lotta contro le due superpotenze, USA e URSS, e vede in personaggi come Nimeiry o come lo Scia Reza Pahlavi, e nelle classi che essi rappresentano, i possibili protagonisti di questa lotta. E' su questo terreno, mi sembra, che occorrerà tornare ad affrontare il problema della politica estera cinese. Ma avendo bene in mente una cosa: che non possiamo chiedere molto alla Cina. I compagni cinesi hanno molte gatte da pelare a casa propria, e non potranno fare molte cose per noi, salvo vincere l'arretratezza e il revisionismo in Cina. Forse, ci riusciranno solo se li aiuteremo anche noi, e cioè se sapremo anche noi « contare sulle nostre forze ». Oggi più che mai le sorti del

comunismo in Cina sono legate a quelle della rivoluzione mondiale.

Un'ultima osservazione, autocritica questa: un invito ad essere più prudenti nella lettura e nell'interpretazione delle posizioni cinesi. Alcuni giorni fa ha fatto sensazione una notizia diffusa dalle agenzie di stampa borghesi e ripresa anche da noi. Nel corso di un suo viaggio a Teheran, il ministro degli esteri cinese Chi Peng-fei avrebbe duramente attaccato la « sovversione » nel Golfo Persico e cioè, implicitamente, l'attività rivoluzionaria dei guerriglieri del Fronte di liberazione del Golfo Persico. Il testo ufficiale, ora pubblicato, della dichiarazione di Chi Peng-fei ha invece un suono notevolmente diverso. Il ministro cinese ha notato come oggi le tendenze internazionali si evolvano in un senso sempre più favorevole alle lotte dei popoli per salvaguardare l'indipendenza nazionale e la sovranità degli Stati, e sempre più sfavorevole per le forze aggressive imperialiste ed espansioniste. E ha continuato: « Tuttavia, alcune grandi potenze non hanno abbandonato la loro mente, geograficamente e storicamente, di aggressione, egemonia ed espansionista. Dal Medio Oriente all'Asia meridionale, dal Golfo Persico all'Oceano Indiano, in Asia, in Africa e in America Latina così come nel resto del mondo esse intensificano la loro espansione e la loro rivalità. Molti paesi sono minacciati di aggressione, di sovversione e di smembramento, e il mondo non è del tutto tranquillo... Attualmente, la situazione del Golfo Persico preoccupa tutti. L'intensificarsi dell'espansione, dell'infiltrazione della rivalità da parte di queste grandi potenze minaccia seriamente la pace e la sicurezza in questa parte del globo ». Continuando, Chi Peng-fei ha insistito sul fatto che gli affari di questa regione dovrebbero essere risolti dai paesi del Golfo Persico, al di fuori di ogni ingerenza straniera. E' vero che il ministro degli esteri cinese ha poi espresso un discutibile « fermo sostegno » alla posizione presa dall'Iran e da altri paesi della regione riguardo al Golfo Persico. E, certo, l'accento di questa come di tante consimili dichiarazioni batte sui « paesi » assai più che sui « popoli ». Ma la « sovversione » che aveva suscitato tanto scalpore non era, a quanto pare, la sovversione del rivoluzionario, ma quella delle superpotenze: il che, francamente, mi sembra abbastanza diverso.

di perdere cose (te le riportano sempre) o di essere derubati. Il senso di sicurezza che si prova in Cina è qualcosa di meraviglioso e indimenticabile. Quando se ne esce, si fanno a piedi pochi metri di terra di nessuno e ci si ritrova in quel gigantesco bordello che è Hong Kong, viene voglia di piangere. E per alcuni giorni, anche se un viaggio in Cina è massacrante e si è contenti di essere tornati a casa, si fa molta fatica a riabituarsi alle paure e ai ritmi di qui. Hong Kong, lo hanno detto tutti, è un choc terribile. Abbandoni un mondo pulito e sereno e la prima persona che incontri è un giornalista ambulante (Dio lo perdoni, poveraccio) che cerca di venderti un giornale a tremila lire, approfittando della tua scarsa conoscenza dei dollari di Hong Kong.

I cinesi sono simpatici, cordiali e gioviali (soprattutto a sud). I loro spettacoli sono per lo più noiosi per noi. Ma alcuni (il teatro delle ombre, gli acrobati) sono di una raffinatezza e di un livello tecnico da strappare gli applausi a scena aperta. A teatro i cinesi si divertono in maniera fanciullesca. Fanno molta ginnastica e molto sport. Ho visto ragazzini cinesi giocare a ping-pong e a pallacanestro in maniera meravigliosa. I cinesi leggono i giornali, ma non conoscono quell'ansia della notizia che abbiamo noi la mattina. Pensano e vivono nei tempi lunghi. I cinesi di cui sto parlando sono il prodotto della lotta armata e della rivoluzione culturale.

Cara Cina...

In Cina non c'è traccia di violenza. E' rarissimo assistere a incidenti di ogni tipo. Le uniche divise vistose che si vedano in giro (quelle dei soldati assomigliano molto ai vestiti normali dei cinesi) sono quelle, bianche e blu, dei vigili urbani, che assolvono anche, a quanto mi dicono, compiti di polizia. La gente gira numerosa per le strade, a piedi o in bicicletta, con un'aria serena e tranquilla. Le nevrosi sono palesemente rare. Il vizio non ha cittadinanza, per lo meno pubblica. L'accattonaggio non esiste. La povertà, anche quando c'è, è sempre contenuta, pulita, dignitosa. La disonestà è una categoria che si lascia a Islamabad e si ritrova poi a Hong Kong. Per un mese, non si chiudono porte a chiave, non si ha paura

di perdere cose (te le riportano sempre) o di essere derubati. Il senso di sicurezza che si prova in Cina è qualcosa di meraviglioso e indimenticabile. Quando se ne esce, si fanno a piedi pochi metri di terra di nessuno e ci si ritrova in quel gigantesco bordello che è Hong Kong, viene voglia di piangere. E per alcuni giorni, anche se un viaggio in Cina è massacrante e si è contenti di essere tornati a casa, si fa molta fatica a riabituarsi alle paure e ai ritmi di qui. Hong Kong, lo hanno detto tutti, è un choc terribile. Abbandoni un mondo pulito e sereno e la prima persona che incontri è un giornalista ambulante (Dio lo perdoni, poveraccio) che cerca di venderti un giornale a tremila lire, approfittando della tua scarsa conoscenza dei dollari di Hong Kong.

I cinesi sono simpatici, cordiali e gioviali (soprattutto a sud). I loro spettacoli sono per lo più noiosi per noi. Ma alcuni (il teatro delle ombre, gli acrobati) sono di una raffinatezza e di un livello tecnico da strappare gli applausi a scena aperta. A teatro i cinesi si divertono in maniera fanciullesca. Fanno molta ginnastica e molto sport. Ho visto ragazzini cinesi giocare a ping-pong e a pallacanestro in maniera meravigliosa. I cinesi leggono i giornali, ma non conoscono quell'ansia della notizia che abbiamo noi la mattina. Pensano e vivono nei tempi lunghi. I cinesi di cui sto parlando sono il prodotto della lotta armata e della rivoluzione culturale.

Vorrei raccontare di molte altre cose ai compagni: storie di contadini, di operai, di interpreti (perché sono questi ultimi i cinesi con cui facciamo amicizia, e che salutiamo piangendo al confine) e di bambini. Di bambini soprattutto. Sono milioni. Ben nutriti, allegri, sereni, affettuosi. Non dimenticherò mai una bambina che danzava per noi in una scuola di Pechino. Avrà avuto sei anni, ed era già una prima attrice, perfino civettuola, benché in Cina si badi più alla corallità che ai talenti individuali. A chi è stato in Cina capita di commuoversi molto pensando alla gente che ha visto e conosciuto laggiù. Gente che sta in prima linea, che lavora duramente per un'umanità migliore. E si vorrebbe parlare ai compagni anche di questo, spiegare che la Cina è anche questo. Poi si ha paura di cadere nell'aneddotico o nel sentimentale e si lascia lì. Bisogna parlare di politica. Ma le cose che vedete nei film e nei documentari sono vere. Certo, ci sono contraddizioni e problemi, e occorre discuterne. Ma la cosa più bella che uno capisce in Cina, concretamente, è che si può vivere meglio di come viviamo noi. Con più affetto, con più serenità, con più allegria. Ma loro il potere lo hanno già preso...

Nel numero di domani:

DISCUSSIONE CON LA CONFEDERAZIONE SINDACALE DI SHANGAI

(A cura di una delegazione, promossa dalle Edizioni Oriente, che ha compiuto un recente viaggio in Cina).

MENTRE CONTINUANO LE OCCUPAZIONI

Cile - LA POLIZIA ATTACCA GLI OPERAI

Chiedevano la requisizione delle fabbriche

SANTIAGO DEL CILE, 20 luglio
Ieri, per la prima volta da quando gli operai in risposta al fallito colpo di stato del 29 giugno hanno occupato le fabbriche della cintura industriale di Santiago, la polizia cilena ha attac-

cato duramente gruppi di lavoratori e di militanti del MIR (movimento della sinistra rivoluzionaria) che avevano bloccato le strade di una delle zone industriali.

I compagni avevano dato vita alla manifestazione per reclamare il passaggio all'« area sociale » di tutti gli stabilimenti (oltre il centinaio) occupati: la polizia, intervenendo, ha fatto uso anche di gas lacrimogeni. Come noto il governo di Unidad Popular aveva stabilito ieri la requisizione di un gruppo solo di fabbriche o perché strategicamente importanti o perché i « legittimi » proprietari avevano sabotato essi stessi la produzione, intessendo inoltre rapporti col mercato nero che in Cile ha raggiunto ormai dimensioni enormi.

SIHANOUK: PRONTO UN PIANO AMERICANO D'INVASIONE DELLA CAMBOGIA

IL MINISTRO DEGLI ESTERI DEL GOVERNO CAMBOGIANO IN ESILIO RIVOLGE UN APPELLO AL POPOLO CAMBOGIANO PERCHE' INSORGA E ROVESCI I FANTOCCI

HONG KONG, 20 luglio

Gli Stati Uniti hanno progettato « un nuovo piano di invasione della Cambogia da parte delle truppe sudvietnamite e thailandesi, in aggiunta a quelle che già vi sono ed, eventualmente, con l'apporto di truppe americane »: lo ha denunciato oggi — tramite un suo portavoce — il governo cambogiano in esilio, precisando che il recente viaggio del generale Weyand a Saigon e a Phnom Penh è servito a « mettere a punto, con i lacché locali », l'imminente aggressione. La amministrazione Nixon — ha aggiunto il portavoce, il cui comunicato è stato riportato dall'agenzia Nuova Cina — « ha avviato manovre diplomatiche su vasta scala » per coprire questa nuova escalation e per « ingannare l'opinione pubblica mondiale » cercando di far credere di stare per avviare negoziati di pace con i guerriglieri del Funk.

Dal canto suo, il ministro della difesa del governo in esilio, Khieu Sampan ha rivolto un appello al popolo cambogiano « perché insorga e rovesci » il regime di Lon Nol a Phnom Penh e in altre città, « non senza aver ricordato che già ora la situazione dei fantocci è « gravissima » e che la capitale in cui risiede la cricca governativa è attaccata « da tutte le parti » dalle forze di liberazione.

Per giunta, in un momento successivo, si è appreso che la requisizione di queste fabbriche — molte delle quali a capitale straniero: fra queste ad esempio la società Aga-Chile per la produzione del gas compresso, di proprietà svedese — non equivale alla loro nazionalizzazione: il governo si servirà di esse e le amministrerà solo « per un periodo indefinito ». Di fronte a questi provvedimenti-farsa del governo di Allende, e all'ordine di alcuni magistrati — la settimana scorsa — di evacuare le fabbriche occupate di cui non era prevista la « requisizione », gli operai hanno deciso di intensificare le forme di lotta: in questo quadro va vista la manifestazione di ieri, contro cui Allende ha fatto intervenire la polizia.

Senza dubbio questo fatto, che manifesta l'intenzione del governo di ricorrere alla violenza poliziesca per far desistere gli operai dal proseguimento delle occupazioni, è estremamente grave se si pensa che contemporaneamente larghi settori di Unidad Popular (in particolare Allende e il PC) continuano a battere la strada del « dialogo » con le destre le quali, anche dopo il fallito putsch, continuano imperterrite le loro provocazioni e calunnie (l'ultima in ordine di tempo riguarda l'accusa a « settori governativi » di aver truccato le elezioni del marzo scorso).

URUGUAY - CONTINUA SPIETATA LA REPRESSIONE DEI GORILLA

Le galere si riempiono giorno per giorno di prigionieri

MONTEVIDEO, 20 luglio

A più di una settimana dalla cessazione dello sciopero generale — proclamata dai dirigenti della CNT — i golpisti proseguono senza tregua la loro opera di repressione: ieri hanno ribadito la « illegalità » della Confederazione nazionale dei lavoratori (il sindacato che conta, su due milioni e novecentomila abitanti, ben 1 milione di iscritti) e deciso la costituzione di una serie di sindacati gialli.

Oggi si apprende da fonti sindacali che mercoledì scorso è stato arrestato un altro sindacalista dirigente, Antonio Tamayo, rappresentante della CNT presso l'organizzazione internazionale del lavoro: con Tamayo, fermato all'aeroporto di Carrasco dalla polizia, salgono a quattro i dirigenti sindacali nelle mani del gorilla mentre ancora 57, ai quali le forze armate danno attiva caccia, ne rimangono segnati sulla lista « nera », accusati di « cospirazione contro l'economia e il patrimonio nazionale ». Gli altri tre già imprigionati sono Jose Corgorno, Felix Dias e Ruben Villaverde: da notare che Tamayo non figurava nello elenco iniziale dei ricercati, segno che il numero degli oppositori al golpe da eliminare dalla scena politica è superiore alle iniziali previsioni dei golpisti. Le galere sono comunque già piene di prigionieri politici: ai 4.000 appartenenti o simpatizzanti tupamaros già incarcerati prima del golpe si sono aggiunti i quasi tremila che la cricca di Bordaberry ha incarcerato nel tentativo di stroncare l'opposizione. Di questi ben 418 sono stati presi il 9 luglio scorso in occasione di una delle manifestazioni di massa contro il colpo di stato. Infine negli ultimi giorni — riferiscono ambienti sindacali — sono stati arrestati oltre cento dirigenti locali.

Nonostante questa spietata repressione il movimento continua a dar segni della propria resistenza. Ieri i gorilla sono stati costretti a rilasciare, a seguito di uno sciopero dei bancari di Montevideo due sacerdoti imprigionati alcuni giorni fa: i preti erano

stati arrestati nella loro parrocchia mentre era in corso una riunione di dirigenti sindacali del settore bancario.

Il Giappone: sì alla «nuova» carta atlantica

TOKIO, 20 luglio

La « nuova » carta atlantica presentata il 23 aprile scorso dal consigliere americano Henry Kissinger è stata approvata dal Giappone. Come noto con tale progetto gli USA puntano a ristabilire la loro piena supremazia sui paesi del blocco capitalista, allo interno di una comunità atlantica allargata, appunto, al Giappone. I cinque punti fondamentali del progetto (rapporti con l'Europa, ripartizione delle spese militari, « dialogo » est-ovest, problema energetico e petrolifero, partecipazione del Giappone) sono tutti improntati su uno spirito di aperto ricatto e fondati sulla richiesta di « reciproche » concessioni degli « alleati ». In materia economica e commerciale in cambio delle « concessioni » americane: i padroni europei hanno visto con sospetto fin dal primo giorno questa offensiva diplomatica americana, che per giunta si è accompagnata nelle ultime settimane alla nuova offensiva monetaria che ha determinato l'ennesima rivalutazione del marco. In particolare la Francia sembra propensa ad opporsi con decisione al ricatto degli USA (fra l'altro ha minacciato giorni fa di boicottare le prossime trattative Gatt sugli accordi tariffari mondiali): indubbiamente la decisione odierna del Giappone, successiva alla recente riunione della commissione congiunta di rappresentanti dei due paesi e all'incontro fra Rogers e il ministro degli esteri Masayoshi Ohira, rafforza la posizione degli americani nei confronti dell'Europa.

ato pri- Ca-
tati gli fe- into- pe- di co, etc.
»
ella
sti- se, alla di 26



ALL'IBMEC DI ASTI - BLOCCO TOTALE CONTRO LE SOSPENSIONI

La decisione del C.d.F. e l'opposizione dei sindacati: « Di fronte a un attacco frontale - dicono i delegati - l'articolazione divide gli operai »

All'IBMEC (produzione motorini elettrici, che fornisce quasi tutte le fabbriche italiane di auto) come in altre fabbriche è stata presentata una piattaforma aziendale che chiede la rivalutazione del premio di produzione ed una serie di rivendicazioni di reparto, le più importanti delle quali sono quelle per il reparto Magneti, dove c'è il ciclo continuo e dove quindi gli operai sono quasi sempre fuori dagli scioperi.

E' proprio il reparto Magneti a far partire la lotta fermandosi lunedì per due ore. Questo basta perché la direzione metta in cassa integrazione il reparto per 24 ore e sospenda per 48 ore, dalle 8 di martedì alle 8 di giovedì, il montaggio e l'incollaggio Magneti, quasi metà della fabbrica. Nell'assemblea convocata in seguito a queste sospensioni il sindacalista Amerio dell'FLM propone due ore di sciopero articolato, il C.D.F. non è d'accordo perché in questo modo sarebbe sanzionata la divisione tra operai sospesi e operai non sospesi e quindi propone il blocco totale delle merci per 48 ore.

Nonostante i ripetuti tentativi dell'FLM di far passare lo sciopero articolato, le assemblee mantengono il blocco e lo prolungano fino alle 8 di oggi. L'FLM arriva al punto di spargere la voce di cassa integrazione all'Alfa Sud per mancanza di motorini, voce falsa dato che la cassa integrazione all'Alfa Sud è stata mercoledì, ma per un guasto a una centrale elettrica.

Oggi le assemblee di turno decidono sulla continuazione della lotta. Davanti ai cancelli abbiamo parlato con due compagni delegati che ci hanno riassunto i temi principali della discussione in corso tra gli operai.

« Dopo la firma del contratto nazionale la direzione ha portato avanti un attacco strisciante illudendosi che gli operai fossero ormai stanchi e spompati. Questo attacco veniva attuato con l'uso massiccio degli straordinari e rifiutando di applicare i vecchi accordi ».

« All'inizio sembrava che gli operai non reagissero. Ha pesato anche il fatto che non si è riusciti a far rientrare un licenziamento, grazie alla politica dell'FLM che non ha accettato la pregiudiziale sui licenziamenti. L'FLM non dava indicazioni, anzi, invitava a aspettare dopo le ferie ».

« Quello che ha smosso la situazione è stata la fermata al reparto Magneti. Quando la direzione ha sospeso mezza fabbrica era chiaro che si trattava di un attacco frontale. Fare lo sciopero articolato come proponeva il sindacato voleva dire di-

vedere gli operai. L'FLM cerca di isolarsi e non ci appoggia, fa di tutto per chiudere le altre lotte in corso alla IBMEC e alla Way-Assauto, invece che puntare all'unificazione ».

« L'FLM è disposto ad accettare le proposte della direzione e dice che inizierà le trattative se noi leviamo

il blocco. Questo dimostra che l'FLM vuole, così come la direzione, regolamentare le nostre forme di lotta; ma gli operai non sono per niente disposti a lasciarsi imporre le decisioni sindacali. Vogliono decidere loro le forme di lotta come è già stato fatto nel caso del blocco ».

Mirafiori - PROCESSO AI DELEGATI CRUMIRI

TORINO, 20 luglio

A Mirafiori la revisione della 126 e della 127 è sempre in lotta sul problema degli aumenti al merito e della paga unica di categoria.

Al secondo turno di giovedì c'è stata ancora mezz'ora di fermata sia alla revisione della 126 che a quella della 127. Di nuovo capi ed operatori si sono affannati a sostituire gli operai per far marciare le linee.

Ma l'elemento più importante della giornata di ieri è stato che alla fine del primo turno c'è stata una prima riunione di delegati. Questa riunione è stata sollecitata dai compagni più combattivi che volevano utilizzare anche la sede del consiglio di fabbrica per processare il delegato crumiro Muscarà (quello che l'altro giorno aveva sostituito gli operai in

sciopero) e mettere definitivamente in chiaro la questione dell'altro pompiere Ciola.

Gli operai infatti esigono che Ciola la smetta di girare per le linee e prenda il suo posto il compagno che è stato regolarmente eletto e che attualmente è stato assegnato ad una squadra officina. Gli operatori hanno invece sostenuto che per il momento questo compagno non può tornare al suo posto e sono giunti al punto di affermare che Muscarà è un ottimo delegato.

In ogni caso gli operai non sono disposti in nessun caso a tenersi ancora Ciola (« piuttosto facciamo a meno del delegato » hanno detto) così come non sono disposti a tollerare ulteriormente le manovre anti-sciopero di Muscarà.

TORINO

RIVALTA - FERMATA CONTRO UN LICENZIAMENTO

Ieri a Rivalta gli operai della squadra di preparazione lastriferratura della 128 hanno risposto duramente con una fermata di due ore a un nuovo licenziamento. Anche questa volta si tratta di un nuovo assunto, un'operaia che è stata buttata fuori alla fine dei 12 giorni di prova, nonostante avesse dimostrato ampiamente di essere « idonea ». Ma la logica che regola questi licenziamenti non è certo la capacità o meno degli operai di fare la produzione richiesta e di superare il periodo di prova. In realtà la Fiat vuole con-

servarsi lo spazio per i suoi sistemi di assunzione, che passano attraverso i canali e le raccomandazioni mafiose del SIDA, del CISNAL e della CISAL. Fascisti e ruffiani del padrone devono continuare a fare da filtro alle assunzioni per garantire quanto è possibile che i nuovi operai siano elementi docili e ricattabili. Così molti degli assunti attraverso gli uffici di collocamento — è appunto il caso dell'operaia licenziata ieri — vengono buttati fuori al solo scopo di far posto a quelli presentati dai sindacati gialli.

TORINO - UNA FABBRICA METALMECCANICA DI BORGO SAN PAOLO

VITTORIA SULLE FERIE ALLA CIMAT

Continuano le fermate alle Ferriere

Mentre si estende in numerose fabbriche metalmeccaniche la lotta per le condizioni di miglior favore nel trattamento ferie, per il premio, le qualifiche e la perequazione salariale (Mandelli, Sipea, Tecno di Volpiano, Metalli, ecc.) una vittoria significativa è stata ottenuta dagli operai della Cimat, una fabbrica metalmeccanica di Borgo San Paolo. La direzione ha dovuto accettare il mantenimento delle condizioni dell'accordo aziendale insieme al conteggio stabilito dal nuovo contratto. Il risultato è che a tutti gli scaglioni sono riconosciuti dai 3 ai 4 giorni in più, e soprattutto che nel conteggio ferie saranno contati solo 5 giorni alla

settimana, con sabato e domenica considerati festivi. In questo modo tutti gli operai avranno un mese effettivo di ferie. Un risultato molto importante se si tiene conto dell'attacco sferrato dai padroni metalmeccanici contro le condizioni di miglior favore stabilite su questo punto da vari accordi aziendali.

Intanto alle Ferriere sono continuate anche ieri le fermate alla produzione. Il turno di notte delle acciaierie ha scioperato al 90 per cento. Percentuali tra il 60 e il 70 per cento negli altri reparti per la fermata di ieri di 4 ore a fine turno. Sempre molto compatti gli scioperi articolati alla manutenzione.

DALLA PRIMA PAGINA

NAPOLI
IL PANE A 1.300 LIRE

tata, quasi a voler annunciare una nuova Reggio Calabria, risponde all'intenzione di sollevare il polverone, di confondere anche ciò che è chiaro. E' chiaro, ad esempio, che oggi la maggioranza dei proletari tende ad identificare nel prefetto e nello stato, e non tanto nei pificatori, la propria controparte.

Questo è un primo punto che offre un'indicazione di prospettiva; che mostra come la campagna contro il carovita, per il ribasso dei prezzi e per il prezzo politico dei generi di prima necessità, non si risolve in agitazione generica e populista, ma sia in grado di porre i contenuti discriminanti per orientare nel concreto la lotta contro il carovita, su una piattaforma classista, e per questo unitaria, capace di contrastare le spinte corporative e di impedire le divisioni.

La linea revisionista del « nuovo modello di sviluppo », proprio perché è interclassista nella sostanza, è an-

tunitaria nei fatti. E non è un caso che, nel confronto con la realtà della crisi e con il manifestarsi delle contraddizioni, questa linea vada a farsi benedire. Le proposte contenute nell'interrogazione del PCI al governo, di requisire le scorte AIMA, di fissare un prezzo massimo per la farina, di fermare gli aumenti che i prefetti — a Napoli come in Sicilia — stanno avallando, queste misure di « emergenza », ma sacrosante hanno ben poco a che fare col « nuovo modello di sviluppo ».

L'altro problema centrale è quello del ruolo degli operai. La stampa borghese ha dato grande risalto ai saccheggi e alle barricate, ma nessun giornale si è sognato di parlare delle reazioni che le vicende del prezzo del pane hanno provocato dentro le fabbriche.

L'episodio dei ferrovieri di Pietrarsa, da noi riferito ieri, è solo uno fra i tanti. All'Alfa Sud, in decine e decine di piccole fabbriche, la discussione degli operai non è genericamente sul carovita — come avviene or-

IL PCI CHIEDE UN DIBATTITO PARLAMENTARE SULLE CARCERI

I deputati del PCI hanno chiesto ieri al ministro della giustizia una risposta alle numerose interrogazioni parlamentari sul problema dei carceri e al presidente della commissione giustizia Reale, che il problema venga al più presto discusso in Parlamento.

Le interrogazioni presentate dal PCI chiedono di saper le cause che hanno determinato « i fatti luttuosi » e a che punto sono le indagini della magistratura. Si chiede inoltre « quali iniziative il ministro adotterà per riportare un diverso clima negli istituti di pena » e infine « che vengano rese note le richieste dei detenuti al fine di favorire nei futuri incontri tra rappresentanti dei detenuti e parlamentari sulle riforme invocate e all'esame del parlamento ».

La montatura di Camerino tra le scartoffie della cassazione

Dopo 5 mesi di assurdo sequestro nel carcere di Camerino, nei giorni scorsi il giudice si è visto costretto a mettere in libertà Carlo Guazzaroni ricorrendo alla « legge Valpreda ».

Il provvedimento è esteso all'altro imputato, Paolo Fabbrini di Bolzano, arrestato dopo essere stato costretto a lungo alla latitanza. Entrambi erano stati perseguiti con ordine di cattura dopo essere stati prescelti dal SID come capi espiatori per la montatura dell'« arsenale rosso » di Svolte di Fiungo.

Era stata una provocazione poliziesca condotta con i più classici ingredienti: armi ed esplosivi ritrovati nel cascinale di un fascista notorio; liste di proscrizione in codice con i nomi delle vittime e con preziose indicazioni sui componenti la « brigata »; indagini svolte in esclusiva dai carabinieri e dal SID. Il tutto sullo sfondo di una campagna di stampa forsennata, gestita in coro dai forcaioli della catena Monti.

Poi, in sede giudiziaria, i conti avevano cominciato a non tornare. Formalizzata l'istruttoria, il giudice aveva dovuto dichiararne nulla la maggior parte degli atti. Guazzaroni, però, contro ogni logica, restava in galera, grazie all'intervento della sezione istruttoria di Ancona per la quale il suo sequestro era ineccepibile. Il fuciliatore Almirante in persona aveva poi tentato di rimettere sulla gamba la vacillante istruttoria, intervenendo sull'inchiesta nel suo discorso d'autodifesa alla Camera, ora di fronte al fallimento della montatura neppure lui poteva fare miracoli. Ora è venuto, con un ritardo inammissibile, l'elementare provvedimento di Guazzaroni e Fabbrini, mentre gli atti passano alla Cassazione che dovrà pronunciarsi sulla questione sollevata dal G.I. e ripresa dai difensori degli imputati.

mai da mesi — ma è sul che fare, sulle iniziative da intraprendere subito per imporre il ribasso dei prezzi. A Pozzuoli gli operai della Olivetti hanno richiesto la convocazione del Consiglio di zona. Nella generalità delle fabbriche si fa avanti la richiesta dell'assemblea.

La parola d'ordine che oggi noi portiamo in tutte le fabbriche — convocazione immediata delle assemblee, organizzazione di una manifestazione alla prefettura — fa i conti con questa spinta reale, con il fatto che gli operai non solo hanno le idee più chiare sulla risposta da dare al carovita, ma hanno la forza per imporre gli obiettivi giusti.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Il silenzio della capitaneria sul naufragio di un peschereccio

Circa un mese fa nella zona di pesca dei Cani nei pressi di Cagliari andava a fondo con cinque pescatori il motopeschereccio « Martinsicuro II »: la reazione delle autorità cittadine è stata quella di sempre: una giornata di lutto cittadino e un fiume di parole per tentare di dimostrare che il lavoro di un pescatore è un lavoro pericoloso e che a volte può succedere una disgrazia. Tutto per coprire le responsabilità di chi costringe i pescatori ad un lavoro bestiale che troppo spesso porta alla morte. Ci sono le responsabilità degli armatori che ancora oggi vogliono imporre un contratto medioevale come quello della compartecipazione per cui i pescatori sono costretti ad ammazarsi di fatica per raggiungere un salario decente e dopo anni di lavoro di ritrovano con 12.000 lire di pensione. Ci sono le responsabilità della capitaneria di porto che ha lasciato partire il « Martinsicuro II » con solo cinque uomini di equipaggio quando il minimo dovrebbe essere di sette persone. E infine ci sono le responsabilità degli armatori e dei capitani delle grandi petroliere che pur di fare arrivare le navi in porto una o due ore prima, mettono in pericolo e a volte ammazzano i proletari che lavorano sul mare.

Sulle cause del naufragio la capitaneria di porto aveva aperto una inchiesta che però come sempre è stata insabbiata. Quella che segue è la testimonianza di un allievo ufficiale della Marina mercantile che spiega quello che la capitaneria di porto non dirà mai: « Il naufragio del « Martinsicuro II » non può essere avvenuto che per spononamento non voluto ma inevitabile a causa del ragionamento sbagliato di chi sta a bordo di una grossa nave. Infatti quando un mostro di questi si trova davanti una piccola barca intenta alla pesca invece di fare una mano-

vra per evitarla gli mette la prua addosso in modo che l'equipaggio prenda paura e gli lasci libera la via. Questa ignobile e pericolosissima manovra degli ufficiali che la mettono in pratica viene fatta perché una ora di cammino guadagnata su un intero viaggio significa fior di milioni per l'armatore e una grande stima per il capitano ricompensato a suon di quattrini. Sulla petroliera su cui sono stato imbarcato ultimamente in situazioni identiche a quella in cui si è venuto a trovare il « Martinsicuro II » mentre ero di guardia insieme al primo ufficiale se ne saranno create almeno una decina. Non è successo mai niente perché la fortuna ci ha dato un aiuto anche se qualche volta si è rischiato di buttare a fondo qualche natante intento alla pesca. La cosa più schifosa è che quando succedono queste cose l'ordine è di non spargere minimamente la voce tra l'equipaggio. Molto probabilmente tutto questo è successo al « Martinsicuro II » solo che questa volta « sfortunatamente » sulla plancia del motopeschereccio i marinai di guardia erano momentaneamente assenti o forse si erano addormentati. Probabilmente la petroliera avrà tentato una manovra in estremo ma navi come queste prima di riuscire a virare vanno dritte ancora per un chilometro. Questo è quello che molto probabilmente è successo ma la cosa più grave è che c'è una legge che vieta alle navi da carico di transitare nella zona di pesca ma gli armatori non la rispettano mai e le capitanerie che sono pronte a far multe ai pescatori si guardano bene dall'effettuare un minimo di controllo. Perché le autorità non si sono interessate per vedere se in qualche porto è arrivata una nave con la prua scassata? Abbiamo sentito dire che è stata nominata una commissione di inchiesta. Che fine ha fatto? ».

MILANO - Continua il tentativo di coprire le responsabilità del missino De Andreis

A confronto con Lui gli squadristi La Scala e Rosati

Confronto ieri a S. Vittore fra Vittorio Loi, Cristiano Rosati e Gaetano La Scala.

Questi ultimi due fascisti si erano costituiti la settimana scorsa dopo una latitanza di tre mesi durante la quale avevano mandato al giudice varie memorie in cui asserivano di non avere niente a che fare con la strage del 12 aprile.

Il Rosati, in una delle sue memorie aveva sostenuto di essere stato vicino a Lui durante gli scontri e di avere ricevuto da lui la linguetta che Lui aveva tolto alla bomba prima di lanciarla.

Loi, da parte sua aveva sempre sostenuto di non aver tolto la sicura alla bomba che aveva lanciato. Ieri i due sono stati messi a confronto, ma nessuno dei due si è minimamente mosso dalle sue posizioni.

Ma le cose più importanti che avrebbero dovuto venir fuori dai confronti riguardavano l'organizzazione della strage.

Il La Scala infatti era presente alle riunioni della sera precedente nel bar di San Babila in cui De Andreis ave-

va dato ordini precisi: durante il confronto però ha dichiarato di non ricordarsi assolutamente di che cosa si fosse parlato quella sera, ma di essere comunque sicuro che si trattava di argomenti banali e solo per inciso della manifestazione del giorno successivo.

In realtà le cose che aveva detto De Andreis erano molto precise: aveva raccomandato a tutti di tenersi pronti, perché il giorno dopo sarebbero successe cose grosse e di mettere disposizione delle automobili perché si doveva trasportare del materiale. Era comunque evidente che queste cose non sarebbero venute fuori dai due squadristi che nei mesi di latitanza sono stati completamente istruiti su quanto avrebbero dovuto dire al momento di costituirsi, quando cioè le acque fossero ormai sufficientemente calme e le garanzie di essere scarcerati subito abbastanza sicure. E infatti gli ordini erano molto precisi: aggravare la posizione di Lui e Murelli e non ricordarsi nulla che riguardasse altri camerati coinvolti.

MILANO - L'AZIENDA ELETTRICA PRETENDE CHE SI LAVORI SENZA TOGLIERE LA CORRENTE

UN OPERAIO FULMINATO DA UNA SCARICA DI 9.000 VOLT

All'azienda elettrica municipale di Milano un operaio è morto fulminato da una scarica di 9.000 volt. L'incidente è avvenuto giovedì, mentre l'operaio, Maestroni, 54 anni, moglie e figli, stava eseguendo una manutenzione su un impianto, tenendo come al solito, secondo le disposizioni della azienda, la corrente innestata. Una scarica potentissima l'ha investito lasciandolo in condizioni disperate. A questo primo « incidente » se n'è aggiunto un secondo che è stato fatale. Il mezzo di soccorso che era giunto (in ritardo) per portarlo all'ospedale, mentre viaggiava senza la sirena innestata, ha subito un incidente stradale; il Maestroni è stato trovato morto nell'automobile.

Questo nuovo assassinio (tre giorni fa era morto un altro operaio all'Enel di Cuneo) ha messo in luce l'estrema pericolosità dei lavori compiuti nelle aziende elettriche. Infatti per i ritmi che sono imposti, agli operai non è consentito di togliere la corrente ad alta tensione prima di mettere le mani negli impianti, e si trovano così a lavorare in gravi condizioni di insicurezza. Qui infatti gli incidenti sono quasi sempre mortali. Il « gruppo lavoratori » dell'AEM milanese ha affisso questa mattina un manifesto davanti alla fabbrica in cui viene indicata nell'organizzazione del lavoro la responsabilità dell'omicidio.